

OVERVIEW

PREMESSA

L'Osservatorio sulla finanza per i Piccoli Operatori Economici (POE) si propone di fornire periodicamente informazioni strutturate che possano supportare gli Istituti finanziari nella gestione del segmento.

L'idea di analizzare la "finanza" e non solo il credito poggia su quattro strumenti analitici ed informativi di assoluta novità:

1. Gli indicatori settoriali di CRIF Business Information Services interpretati da NOMISMA
2. L'indagine diretta su un campione esteso di POE, curata da NOMISMA
3. Un modello di analisi ed interpretazione del comportamento finanziario e strategico dei POE, predisposto da NOMISMA
4. I dati di EURISC, il servizio CRIF di referenza creditizia, relativi alla clientela POE.

La combinazione di questi strumenti permette di comporre un quadro di struttura finanziaria, di dinamiche settoriali e territoriali legate alla gestione d'impresa, e di rischio di credito, che rende possibile il collegamento tra logiche creditizie e logiche di impresa e tra fattori congiunturali e rischi di credito.

L'Osservatorio sulla finanza per i piccoli operatori economici integra la competenza analitica macro e microeconomica di NOMISMA con le informazioni e le competenze analitiche di CRIF Decision Solutions sul tema della gestione del credito al segmento

Il rapporto si articola sulle seguenti aree di approfondimento :

1. Analisi macro economica (fatti e tendenze)
2. Analisi della struttura, finanza e comportamento dei Piccoli Operatori Economici
3. Analisi del rischio di credito
4. Quadro economico e struttura dei Piccoli Operatori Economici a livello regionale (Schede Regionali).

I CONTENUTI DELL'OSSERVATORIO

L'economia italiana: si naviga a vista

Nel corso del 2002 sono state parzialmente deluse le aspettative di ripresa dell'economia mondiale (**capitolo1**) in cui, contrariamente a quanto auspicato, si sono verificate situazioni di stagnazione in diverse economie avanzate e situazioni di crisi in alcuni dei paesi emergenti.

Nella prima metà del 2002 l'attività economica mondiale era tornata ad espandersi a ritmi apprezzabili, mentre nella seconda metà dell'anno ha subito un rallentamento a causa del riacutizzarsi delle tensioni internazionali. Lo sviluppo del prodotto mondiale si è assestato intorno al 3%, in ripresa rispetto al 2001, così come positivi sono risultati i dati relativi al commercio mondiale sostenuto principalmente dall'area asiatica, mentre nell'area dell'Euro e del Sud America tale indicatore ha mostrato segnali di rallentamento.

In Italia il 2002 è stato un anno di sostanziale stagnazione per il prodotto interno lordo che è cresciuto soltanto dello 0,4%, in calo già dal 2001 e sotto la media dell'area Euro.

Le importazioni hanno registrato un lieve aumento (+1,5%) mentre le esportazioni hanno rallentato nonostante la ripresa del commercio mondiale, penalizzate anche da una sostanziale perdita di competitività di prezzo registrata negli ultimi anni.

Il peggioramento del conto corrente della bilancia dei pagamenti ha fatto registrare un deficit di 7,3 miliardi di euro, pari allo 0,6% del Pil. Alla fine del 2002 la posizione netta sull'estero era debitoria.

La domanda interna è risultata in calo così come la spesa delle Amministrazioni Pubbliche e quella delle famiglie su cui incide in modo rilevante un clima di pessimismo e un calo di fiducia circa le dinamiche economiche future con prospettive di sostanziale incertezza.

Intonazione negativa anche per gli investimenti fissi lordi che passano dal 2,6% del 2001 allo 0,5% del 2002.

In prospettiva gli scenari ipotizzati per l'Italia sono di potenziale ripresa dell'economia che a partire dal 2003 si consoliderà nel corso del 2004.

L'allentarsi della crisi internazionale, ha aperto prospettive positive per le economie mondiali. Sebbene non si siano ancora completamente stabilizzati gli equilibri internazionali, esistono elementi che possono rendere cautamente ottimistiche le previsioni.

Per l'Italia, se c'è concordanza sul senso di una accelerazione dell'economia nazionale, il prodotto interno lordo viene previsto in crescita di una percentuale che oscilla tra l'1% e l'1,6% fino ad arrivare nel 2004 al 2% o addirittura al 2,6%, il quadro delle previsioni non è però ancora unanimemente condiviso.

Il comune denominatore è che la ripresa sarà comunque visibile nel 2004 mentre l'anno in corso sarà un periodo di assestamento e lenta crescita.

In queste condizioni le aziende sono sottoposte a varie e complesse tensioni, sia di tipo concorrenziale (la recrudescenza della concorrenza per conquistare quote di mercato si fa sempre più accentuata e pervade tutti gli ambiti del mercato globale), sia di tipo operativo (la pressione sui costi e sulla competitività si fa sempre più marcata), sia di tipo finanziario (trovare l'equilibrio finanziario per sostenere le esigenze di competitività e contemporaneamente evitare i rischi di crisi di liquidità sempre presenti in condizioni di domanda instabile è un esercizio certamente difficile). A queste sollecitazioni le imprese rispondono in modo diversificato in relazione alla propria struttura e alla propria dimensione.

L'incertezza economica e i POE: tratti distintivi e condizioni particolari

I Piccoli Operatori Economici sono aziende poco strutturate, rigide dal punto di vista finanziario ma flessibili dal punto di vista operativo (**capitolo 2**).

Nelle condizioni di incertezza risentono negativamente della bassa accumulazione di capitale. La dotazione finanziaria di cui potrebbero disporre dagli esercizi positivi precedenti è già stata distribuita e collocata nel patrimonio personale del titolare e della sua famiglia. L'informazione disponibile sul suo impiego è carente. Tale rigidità finanziaria costringe spesso questi operatori a fare ricorso al debito a breve, prevalentemente verso il settore bancario, ma anche verso altre istituzioni finanziarie non bancarie, per contrastare gli effetti negativi dell'oscillazione della domanda e non intaccare il patrimonio personale del titolare.

Le oscillazioni della domanda, risentono della dimensione del reddito disponibile delle famiglie e della loro propensione alla spesa: in condizioni di incertezza questi due elementi sono complessivamente piuttosto deboli. In questo senso i POE sono più vulnerabili anche dal punto di vista strategico, poiché operando prevalentemente in mercati locali, risentono più pesantemente delle condizioni specifiche delle performance economiche del territorio in cui svolgono la propria attività.

La diversificazione delle prospettive di ogni singolo operatore dipende dal territorio in cui svolge l'attività, dalla sua articolazione produttiva e in ultima analisi dalla capacità di produrre e distribuire il reddito. Nelle aree più fragili le prospettive economiche dei POE che lavorano per il mercato finale, sono peggiori rispetto alle aree più forti: pertanto il loro comportamento può differire sostanzialmente, anche all'interno del medesimo settore di attività.

Il vero vantaggio dei POE si riscontra nelle condizioni operative. Questi operatori sono, d'altra parte, più adatti a gestire condizioni di incertezza proprio perché soggetti semplici, con strutture operative essenziali ed attività ampiamente specializzate.

Performance e prospettive dei settori di specializzazione dei POE: un quadro a luci e ombre

Dalle analisi svolte in questo rapporto (par. 2.2) si rileva proprio questo: esistono tante luci e tante ombre nelle prospettive economico-finanziarie dei POE, che sono determinate da molteplici fattori. Tuttavia due elementi critici fondamentali per la valutazione della solvibilità dei POE debbono sempre essere tenuti in considerazione. Il primo è lo stretto rapporto che intercorre fra questi operatori e i propri clienti e fornitori: l'equilibrio fra debiti e crediti commerciali è un tema estremamente delicato per i POE, che incide direttamente sul rapporto con il settore finanziario.

Il secondo è la funzione del credito, che può incidere proprio sul delicato equilibrio operativo su cui i POE fondano le decisioni e necessità di investimento.

Ne scaturisce l'invito ad approfondirne sempre di più la conoscenza e ad articolare il più possibile l'analisi e la valutazione, senza cadere nella tentazione di semplificare e generalizzare sulla base di elementi di conoscenza magari parziali od arbitrari.

Il quadro in chiaroscuro che emerge dalle analisi di questo rapporto è quindi un invito a riconoscere con precisione le sfumature di condizione e di comportamento che strumenti analitici ben fondati possono fornire a coloro che quotidianamente debbono decidere le forme, i modi e gli strumenti per sostenere l'economia dei POE e contemporaneamente, ripararsi dal rischio di insolvenza.

A questo riguardo l'analisi finanziaria settoriale, elaborata in questo rapporto, ci fornisce un primo quadro di situazioni basate su quattro categorie: affidabilità, interesse, cautela ed estrema cautela.

Affidabilità: i settori appartenenti a questa categoria sono quelli in cui il rischio di fallimento è ridotto in virtù di una bassa vulnerabilità associata a prospettive stazionarie di redditività. Si tratta dei settori degli intermediari del commercio, delle attività professionali e della stampa ed editoria. Per gli operatori di queste attività la redditività del capitale investito si manterrà positiva anche in prospettiva di breve termine e l'equilibrio finanziario appare sufficientemente cauto da non provocare rischi di fallimento.

Interesse: in questa categoria si trovano i settori della riparazione degli autoveicoli, della meccanica, dell'elettromeccanica e della lavorazione dei metalli, nonché della produzione di mobili, per i quali si rilevano buone prospettive economico reddituali e una media vulnerabilità nella gestione finanziaria a breve termine..

Cautela: rientrano in questa categoria i settori che presentano alta vulnerabilità anche in presenza di buone prospettive economico reddituali e i settori che presentano alta e media vulnerabilità associata a prospettive economico reddituali di tipo stazionario. Fra i settori a più alta vulnerabilità troviamo due tipologie di attività correlate: da un lato l'intera filiera del settore immobiliare, vale a dire costruzioni, impianti per edilizia, ed attività immobiliari, dall'altro le attività di servizio legate alla domanda per consumi, vale a dire bar, ristoranti e commercio al dettaglio.

Estrema cautela: in questa categoria sono inseriti i settori che presentano prospettive critiche di redditività. Tessile ed abbigliamento, agricoltura, commercio di autoveicoli, servizi alle imprese e trasporti terrestri, sono accomunati da situazioni di crisi settoriale.

Il comportamento dei POE: grande varietà ed alcune significative sorprese

Se l'analisi per settore evidenzia situazioni molto diversificate e variegata, è passando ad analizzare nel dettaglio il comportamento dei POE che si riescono ad individuare con maggiore chiarezza le caratteristiche e ad ottenere una misura più concreta della varietà di situazioni sia in chiave individuale, sia in chiave territoriale.

L'applicazione all'indagine diretta del modello interpretativo elaborato da NOMISMA (**Par. 2.3**) ha permesso di leggere il comportamento dei POE sulla base della loro **dinamicità** e del **rischio economico finanziario**, distinto in **rischio endogeno**, derivante dalle scelte assunte individualmente, e **rischio esogeno**, derivante dalle condizioni dell'ambiente economico specifico in cui i POE svolgono la propria attività.

La prima considerazione che emerge è che la presunta bassa dinamicità di questo tipo di operatori, non trova un riscontro effettivo nei dati analizzati attraverso l'indagine diretta, piuttosto si rileva una elevata varianza nei comportamenti, con operatori che presentano effettivamente un basso dinamismo ed operatori che, viceversa, esprimono una forte propensione allo sviluppo.

Gli operatori del primo tipo rappresentano mediamente il 15% dell'insieme dei POE nazionali, e sono equamente distribuiti nelle diverse macro-aree territoriali. In più l'analisi mostra che la bassa esposizione finanziaria e l'atteggiamento soggettivamente avverso al rischio non permette a tali imprese di avere un profilo di rischio economico finanziario proporzionalmente migliore.

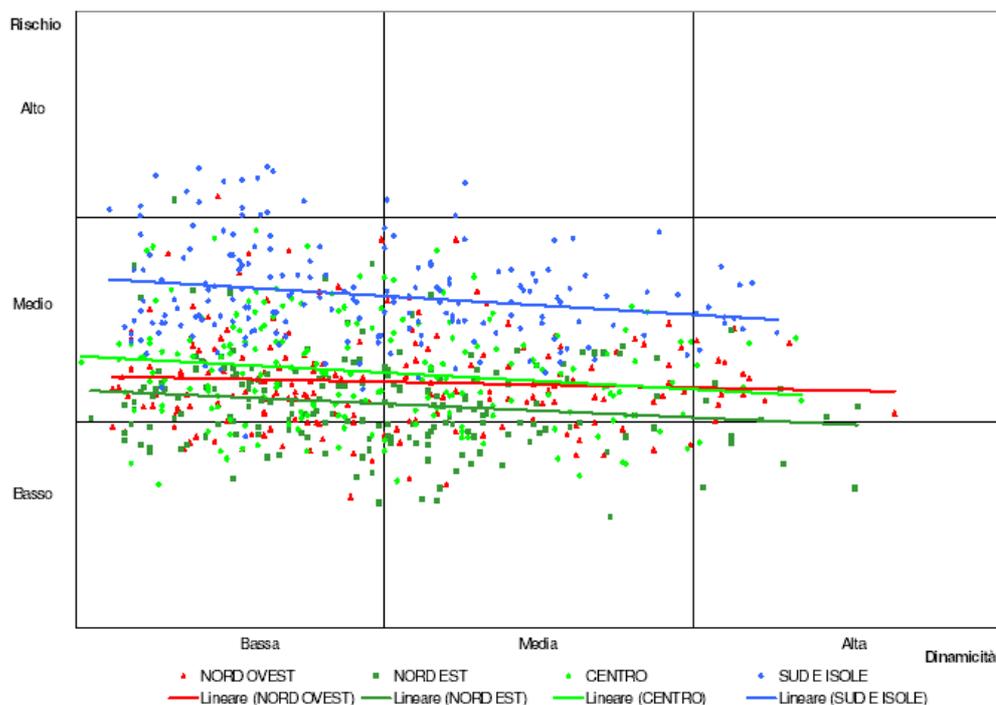
Queste evidenze dimostrano due cose: come sia improprio considerare in maniera omogenea tutti gli operatori di questo segmento solo perché la loro situazione economico finanziaria non è facilmente leggibile e che l'immagine del piccolo operatore economico statico e legato al proprio mercato locale non ha più alcuna reale attualità ed attinenza con le trasformazioni in atto nell'economia nazionale.

Ci si deve interrogare piuttosto sulla qualità della crescita. Infatti l'analisi dimostra l'esistenza di una correlazione positiva fra crescita dimensionale e rischio, in particolare, al crescere della dimensione aziendale aumenta anche il tasso di rischio endogeno dell'impresa. Questo dipende dal fatto che, per rispondere alle sollecitazioni competitive cui sono sottoposti, i Piccoli Operatori Economici sono indotti ad allargare la propria struttura aziendale, tuttavia la filosofia gestionale di fondo, e molto spesso anche la forma societaria, rimane inalterata.

L'approfondimento della varietà di comportamenti viene completato nel rapporto dall'analisi delle differenze su base territoriale. Anche in questo caso l'indagine rileva alcuni spunti interessanti. In particolare il profilo di rischio economico finanziario medio territoriale degli operatori segue una gerarchia cui siamo avvezzi (Graf. 1), con il nord-

est meno rischioso, seguito rispettivamente dal nord-ovest, dal centro e dal sud. L'analisi svolta ci permette anche di misurare le distanze all'interno di tale gerarchia: rispetto alle imprese del nord-est, le imprese del nord-ovest appaiono più rischiose del 9,2%, quelle del centro del 13,3%, mentre quelle del sud del 48,5%.

Graf. 1 Dinamicità e rischio economico finanziario dei POE per area geografica



Fonte: Osservatorio sulla finanza ai Piccoli Operatori Economici

Il quadro è migliore sotto il profilo della dinamicità degli operatori. Rispetto al nord-ovest, in cui i piccoli operatori economici risultano più dinamici, il nord-est presenta un deficit di dinamismo del 3,8%, il centro del 4,4% mentre il sud del 6,3%.

Ma il dato più interessante si ottiene scorporando dal rischio generale la parte relativa al rischio endogeno specifico di impresa. In questo caso non solo le distanze fra le diverse aree territoriali tendono a ridursi, ma anche la gerarchia dei territori risulta sovvertita. Infatti sono le imprese del centro che presentano i comportamenti più virtuosi in termini di corretta impostazione strategica e coerenza di gestione finanziaria. Rispetto a questo, le imprese del nord-est presentano una rischiosità superiore dell'1,7%, le imprese del sud del 2,8%, mentre in ultimo le imprese del nord-ovest sono mediamente più rischiose del 4,4%.

Bisogna ritenere quindi che le imprese del sud e del centro siano esageratamente penalizzate dalle condizioni esogene alla propria attività.

In sostanza si trova conferma di un comportamento che tende ad omogenizzarsi fra le diverse aree del paese, e tenendo conto delle condizioni economiche estremamente

diversificate, va rilevato che il deficit di dinamismo delle imprese meridionali è certamente inferiore di quanto ci si potesse attendere. Se questo dato troverà conferma nei prossimi anni ci si può attendere che le distanze fra nord e sud vadano ad attenuarsi.

L'analisi della rischiosità del credito ai Piccoli Operatori Economici

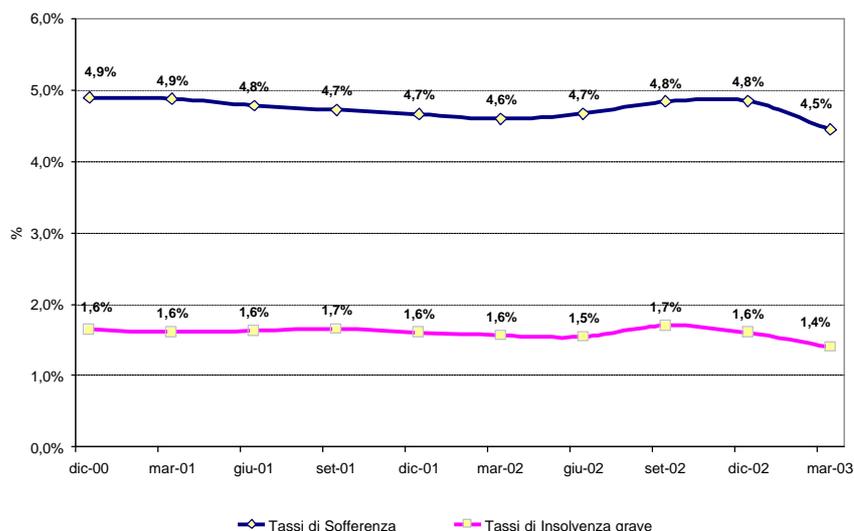
Si sviluppa attraverso la produzione di indici e statistiche che si basano su EURISC, il servizio CRIF di referenza creditizia.

Tutte le elaborazioni riportate nel **capitolo 3** si fondano su un campione di affidamenti erogati da Istituti finanziari censiti nella banca dati EURISC di CRIF, che gestisce, le informazioni, sia positive che negative, e costantemente aggiornate, di oltre 26 milioni di anagrafiche (dato di giugno '03) su tutto il territorio italiano, di cui oltre un milione e ottocentomila relativo a Piccoli Operatori Economici.

In particolare CRIF Decision Solutions ha elaborato una serie di indicatori ampiamente riconosciuti in letteratura, come il tasso di decadimento e il tasso di sofferenza, con l'intento di tracciare un'analisi di rischiosità del mercato a livello nazionale e il quadro evolutivo della rischiosità a livello territoriale e settoriale¹ connesso con il credito erogato ai Piccoli Operatori Economici.

L'andamento dei tassi di sofferenza a livello nazionale (graf.3) mostra una sostanziale stabilità, seppur registrando la flessione massima nel mese di marzo 2003, posizionandosi intorno al 4,5%.

Graf. 2 Evoluzione del tasso di sofferenza e di insolvenza grave – valori percentuali

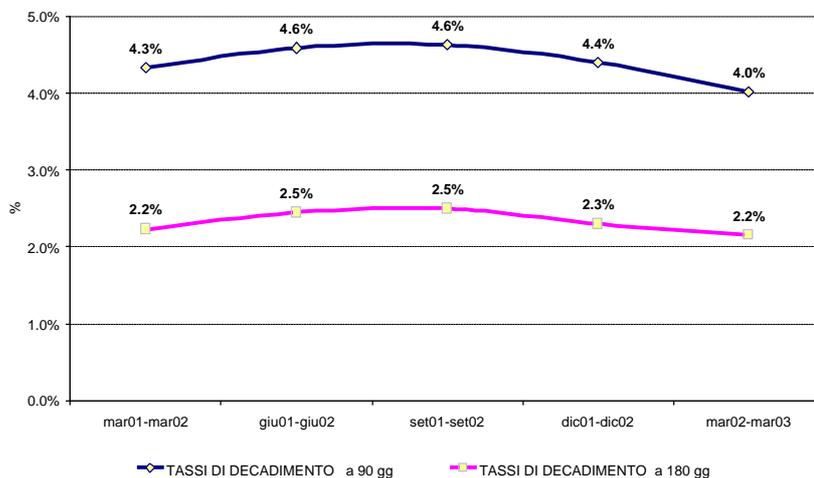


Fonte: Osservatorio sulla Finanza per i Piccoli Operatori Economici

¹ Per la definizione della terminologia e degli indicatori utilizzati nell'analisi, si rimanda all'Appendice Metodologica

I tassi di sofferenza rappresentano un dato di stock, spesso influenzato dall'andamento degli impieghi; i tassi di decadimento (graf. 4) forniscono, invece, una visione più precisa sulla qualità degli affidamenti, vincolando la misurazione del rischio agli eventi maturati nell'arco di un anno (ritardi di pagamento e/o sconfinamenti).

Graf. 3 Evoluzione dei tassi di decadimento – valori percentuali



Fonte: Osservatorio sulla Finanza per i Piccoli Operatori Economici

Nell'arco del periodo di osservazione, marzo 2001-marzo 2003, il tasso di decadimento a 180 giorni si dimostra stabile. Analogò è il comportamento nello stesso periodo di osservazione del tasso di decadimento a 90 giorni che si dimostra altrettanto stabile ma su valori (4,5%) pari a circa il doppio di quelli a 180 giorni.

A livello territoriale emerge in maniera netta la minore rischiosità della aziende situate nel Nord Est del Paese. Il Veneto, nell'arco del periodo analizzato (dicembre 2000-dicembre 2002) risulta la regione con il minor tasso di sofferenza (2,8%). A livello nazionale si può parlare di una rischiosità distribuita a "macchia di leopardo" che vede nella classifica delle regioni con un più elevato tasso di sofferenza la Liguria (6,8%), la Campania (6,2%), la Calabria (5,4%).

A livello settoriale, nell'arco del periodo analizzato (dicembre 2000- dicembre 2002) si è evidenziato un progressivo aumento della rischiosità in corrispondenza dei settori dell'Industria alimentare tessile e abbigliamento (5% a dicembre 2002 era a 4,6% un anno prima), Commercio, Trasporti e Comunicazioni (4,8% a dicembre 2002 era a 4,3% un anno prima), Agricoltura (1,9% a dicembre 2002 era a 1,5% un anno prima), seppur tale settore continui a risultare quello a rischiosità minore.

L'incrocio tra area e settore, che completa il capitolo, non evidenzia all'interno delle singole aree (nord-est, nord-ovest, centro, sud e isole) settori in controtendenza rispetto all'andamento nazionale con l'eccezione del settore delle costruzioni, il cui trend di rischio, nell'arco del periodo analizzato (dicembre 2000- dicembre 2002), risulta ovunque in calo ad esclusione del centro, ove risulta in lieve crescita (4,2% a dicembre 2002 era a 4,0% un anno prima).